

Bien sûr, je ne suis pas Paris

Il solito rituale. 24 ore di notizie frenetiche che portano i telespettatori al top della tensione, dell'angoscia e dell'attesa. Poi si forma magicamente la VMC (Versione Mediatica Consolidata): i media hanno ripreso il controllo e parlano in modo omogeneo. Qui inizia il profluvio di dibattiti, tutti uguali, spesso coi medesimi attori che si spostano da una TV all'altra. E nel calderone la ragione si spegne.

"Attendo l'immane dossier di Giovanni che immagino non tarderà ad emergere". Eh, no, amico Matteo. Feci un dossier per la vicenda di Charlie Hebdo (1) perché la VMC era talmente piena di buchi da far scappar da ridere. Fu una faticaccia che non posso ripetere: dovrai accontentarti di queste brevi note.

Hanno lanciato il "Je suis Paris" a imitazione del "Je suis Charlie". Io, ovviamente, non sono Parigi. Di che Parigi stiamo parlando? Della Parigi di divorzio, contraccezione globale, 200.000 aborti l'anno, PACS, "matrimoni" gay, fecondazione artificiale, eutanasia, gender? O la Parigi che ha distrutto la Libia? O la Parigi che, in combutta con re ed emiri vari, sta devastando la Siria? La soffocante Parigi del Franco CFA? O la Parigi che, invece di riconoscere la "Religio vera", vuole fare del laicismo una religione?

La Parigi istituzionale non ha nulla di attraente. Mi identifico coi morti, ma non con Parigi. E ai sopravvissuti dico che c'è qualcosa di più bello nella vita che andare a sentire un complesso satanista al Bataclan (2), semmai con bambino di 5 anni al seguito (3).

Dal punto di vista delle indagini mi stupisco dei telespettatori. Come mai sono attratti da "Chi l'ha visto?" che rimasta per settimane particolari insignificanti e non desiderano indagini simili sulla strage di Parigi? Non per "risolvere il caso", ma almeno per evidenziare le anomalie.

1. Continuano a chiamarli kamikaze. Ma il kamikaze muore per far morire quanta più gente possibile, qui 7 persone si sono fatte esplodere facendo 3 morti. Sembrano "cinture esplosive da suicidio" più che cinture da kamikaze.

2. Un islamico pronto a morire si fa saltare in aria fuori dallo stadio a partita iniziata. L'ovvietà suggerirebbe di mettersi in coda nella ressa: se ti scoprono ti fai esplodere nella calca, se non ti scoprono ti fai esplodere dentro lo stadio, in diretta TV.

3. Jean-Marc Tanguy "esperto di controterrorismo" segnala che tra le esplosioni allo stadio c'era "una bombola di gas imbottita di chiodi. Un modus agendi già visto a Parigi nel 1995, durante gli attacchi del GIA algerino". Bombola con chiodi. A chi era rivolta, visto che nessuno è stato colpito?

4. Ondivago il numero di terroristi al Bataclan: 3 secondo testimoni salvatisi dalla carneficina, 7 in alcuni articoli, 4 secondo la VMC (3 saltati in aria, 1 ucciso dalle teste di cuoio prima che si facesse esplodere).

La verità non può venire da due giorni di TV: i media rilanciano notizie ANSA e simili, non possono fare inchieste sul campo. Neanch'io faccio inchieste, ma nulla mi vieta di avere delle sensazioni, in attesa che mesi di indagini diano qualche risultato.

L'unico attentato serio è quello del Bataclan, il resto è contorno gestito da manovalanza scadente. In ogni atto delittuoso la cosa complessa non è tanto l'eseguirlo, ma il "farla franca". Nel momento in cui i terroristi sono disposti a morire, non è complicato sparare ai tavoli di bar e ristoranti, o farsi esplodere a vuoto. E non è necessario "un coordinamento perfetto nel timing", come scrive pomposamente un giornale: basta avere l'orologio.

Al Bataclan è diverso. Devi eliminare delle guardie, c'è una massa di 1500 persone che può avere reazioni imprevedibili, il locale si presta a disperdere la gente in gruppi che non puoi controllare in toto, i facili punti di fuga per il pubblico sono anche facili punti di accesso per la polizia. Ci vuole un certo livello di professionalità omicida per agire.

Non trovo quindi contraddizioni tra chi dice 3 terroristi, chi 4, chi 7. Erano 7, probabilmente. 3 erano killer professionisti che hanno fatto la strage e poi sono spariti, e 4 erano manovali che per due ore non hanno sparato colpi e poi si sono fatti saltare all'ingresso delle teste di cuoio.

La cosa più ridicola è paragonare questa strage a Charlie Hebdo. Il 7 gennaio i killer erano a volto coperto, uccidevano chiamando per nome, sono stati filmati in tre video di buona qualità e in altri più scadenti, se ne sono andati vivi (4). Il 13 novembre i killer erano a volto scoperto, hanno tirato nel mucchio, non ci sono loro immagini, la VMC li indica come tutti morti.

In comune c'è solo la fortuna della polizia francese: per Charlie Hebdo trovarono le carte d'identità dei killer, qui hanno trovato un cellulare dei kamikaze in un cestino davanti al Bataclan. E hanno localizzato il covo dei terroristi grazie agli SMS nel telefonino. Mah.

La cellula sgominata mercoledì non aveva direttamente a che fare con gli attentati del 13 novembre. Era una cellula già nota e gli attentati sono stati il pass per dare il via all'attacco: difficile, prima del 13 novembre, far digerire all'opinione pubblica un attacco all'interno di un condominio, in cui la polizia deve usare esplosivo e sparare 5.000 colpi per venirne a capo.

Perché racconto queste cose? Perché spero che il ragionamento freddo smorzi le emozioni, e lasci vivo solo il dolore di chi ha perso una persona cara a Parigi, con la solidarietà di chi vuole essere vicino al dolore altrui.

Le emozioni sono pericolose. Ci fanno dimenticare i 224 morti dell'aereo russo, oppure i recenti 43 morti di Beirut. Ci fanno dimenticare che 7 attacchi nel cuore di Parigi non sono paragonabili ai missili che abbiamo lanciato su Tripoli. Se ci portiamo sul piano delle emozioni, hanno ragione gli islamisti: di morti ne abbiamo fatti più noi a loro che loro a noi.

Le emozioni fanno cantare la Marsigliese, non come la cantano i calciatori prima di una partita, ma secondo l'impostazione originaria: un canto di guerra d'attacco, in cui si chiede "che un sangue impuro abbeveri i nostri solchi". Così finisce miseramente il multietnicismo.

Quindi, cittadino presidente Hollande, bando alle emozioni e comportati da statista. Non fare come un Bush qualunque, che non era in grado di distinguere Al Qaeda dai Talebani. Il terrorismo, anche estremamente perverso e spettacolarizzato, non è l'azione di guerra di uno Stato.

Noi dobbiamo combattere l'ISIS, ma NON in conseguenza del 13 novembre. Lo dobbiamo combattere per espriare una colpa, la colpa di averlo fatto nascere.

Ma ne ripareremo, a Dio piacendo, la prossima volta.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com

NOTE

1 – Dossier "Morte di un economista". Chi è interessato può richiederlo al mio indirizzo e-mail. E' un testo lungo (28 pagine più un'appendice), ma alcuni benevoli lettori mi hanno detto che "si legge come un romanzo".

2 – "Kiss The Devil" cantavano gli "Eagles of Death Metal" quando è iniziata la strage. I'll love the Devil, I'll sing his song, I will kiss the Devil on his tongue, eccetera.

3 – "Madre ed eroina. E' stata lei a gettarsi sul corpo del figlio di 5 anni al Bataclan, facendo da scudo contro i proiettili dei terroristi. Il bambino, sporco di sangue e terrorizzato, è sopravvissuto alla mattanza, in cui ha trovato la morte anche la nonna del piccolo."

4 – La VMC dice che i killer di Charlie Hebdo sono stati uccisi due giorni dopo a Dammartin-en-Goële. Nel mio dossier mi permetto di metterlo in dubbio.